IL TROVATORE

DRAMMA IN QUATTRO PARTI

POESIA DI

SALVADORE CAMMARANO

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA
LIPSIA - BUENOS-AIRES
PARIS - SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
NEW-YORK - G. RICORDI & C., INC.

PERSONAGGI

Il CONTE DI LUNA	*Baritono*
LEONORA	*Soprano*
AZUCENA	*Contralto*
MANRICO	*Tenore*
FERRANDO	*Basso*
INES	*Soprano*
RUIZ	*Tenore*
Un Vecchio Zingaro	*Basso*
Un Messo	*Tenore*

Compagne di Leonora — Famigliari del Conte
Uomini d'arme — Zingari e Zingare.

L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia, parte in Aragona.

Epoca dell'azione il principio del secolo XV.

Il subbietto è tolto da un dramma di Antonio Garcia Guttierez che porta lo stesso titolo.

PARTE PRIMA

IL DUELLO

SCENA PRIMA.

Atrio nel palazzo dell'Aliaferia.

Porta da un lato che mette agli appartamenti del Conte di Luna.

Ferrando *e molti* **Famigliari** *del Conte che giaciono presso la porta; alcuni* **Uomini d'arme** *che passeggiano in fondo.*

FER. *(ai Famigliari vicini ad assopirsi)*
All'erta, all'erta! il Conte
N'è d'uopo attender vigilando; ed egli
Talor presso i veroni
Della sua vaga, intere
Passa le notti.
FAM. Gelosia le fiere
Serpi gli avventa in petto!
FER. Nel Trovator, che dai giardini move
Notturno il canto, d'un rivale a dritto
Ei teme.
FAM. Dalle gravi
Palpebre il sonno a discacciar, la vera
Storia ci narra di Garzia, germano
Al nostro Conte.
FER. La dirò: venite
Intorno a me. *(i Famigliari eseguiscono)*
ARM. Noi pure... *(accostandosi pur essi)*
FAM. Udite, udite. *(tutti accerchiano Ferrando)*
FER. Di due figli vivea padre beato
Il buon Conte di Luna:
Fida nutrice del secondo nato
Dormia presso la cuna.

Sul romper dell'aurora un bel mattino
Ella dischiude i rai;
E chi trova d'accanto a quel bambino?
CORO — Chi?... Favella... Chi mai?...
FER. — Abbietta zingara, fosca vegliarda!
Cingeva i simboli di maliarda!
E sul fanciullo, con viso arcigno,
L'occhio affiggeva torvo, sanguigno!...
D'orror compresa è la nutrice...
Acuto un grido all'aura scioglie;
Ed ecco, in meno che labbro il dice,
I servi accorrono in quelle soglie;
E fra minaccie, urli e percosse
La rea discacciano ch'entrarvi osò.
CORO — Giusto quei petti sdegno commosse;
L'insana vecchia lo provocò.
FER. — Asserì che tirar del fanciullino
L'oroscopo volea...
Bugiarda! Lenta febbre del meschino
La salute struggea!
Coverto di pallor, languido affranto
Ei tremava la sera,
E il dì traeva in lamentevol pianto...
Ammaliato egli era! *(il Coro inorridisce)*
La fattucchiera perseguitata
Fu presa, e al rogo fu condannata;
Ma rimaneva la maledetta
Figlia, ministra di ria vendetta!...
Compì quest'empia nefando eccesso!...
Sparve il fanciullo... e si rinvenne
Mal spenta brace nel sito istesso
Ov'arsa un giorno la strega venne!...
E d'un bambino... ohimè!... l'ossame
Bruciato a mezzo, fumante ancor!
CORO — Oh scellerata!... oh donna infame!...
Del par m'investe ira ed orror!
ALCUNI — E il padre?
FER. — Brevi e tristi giorni visse:
Pure ignoto del cor presentimento
Gli diceva, che spento
Non era il figlio; ed, a mo[illegible]vicino,
Bramò che il signor nostro a lui giurasse
Di non cessar le indagini... ah! fûr vane!...
ARM. — E di colei non si ebbe
Contezza mai?
FER. — Nulla contezza... Oh! dato
Mi fosse rintracciarla
Un dì!...
FAM. — Ma ravvisarla
Potresti?

FER. Calcolando
Gli anni trascorsi... lo potrei.
ARM. Sarebbe
Tempo presso la madre
All'inferno spedirla.
FER. All'inferno? È credenza che dimori
Ancor nel mondo l'anima perduta
Dell'empia strega, e quando il cielo è nero
In varie forme altrui si mostri.
CORO È vero!
ALCUNI Su l'orlo dei tetti alcun l'ha veduta!
ALTRI In upupa o strige talora si muta!
ALTRI In corvo tal'altra; più spesso in civetta!
Sull'alba fuggente al par di saetta.
FER. Morì di paura un servo del conte,
Che avea della zingara percossa la fronte!
(tutti si pingono di superstizioso terrore)
Apparve a costui d'un gufo in sembianza
Nell'alta quïete di tacita stanza!...
Con occhi lucenti guardava... guardava,
Il cielo attristando con urlo feral!
Allor mezzanotte appunto suonava... *(suona $^1/_2$ notte)*
TUTTI Ah! sia maledetta la strega infernal!
(con subito soprassalto. Odonsi alcuni tocchi di tamburo. Gli Uomini d'arme accorrono in fondo; i Famigliari traggonsi verso la porta)

SCENA II.

Giardini del palazzo.

Sulla destra, marmorea scalinata che mette agli appartamenti. La notte è inoltrata; dense nubi coprono la luna.

Leonora *ed* **Ines.**

INES Che più t'arresti?... l'ora è tarda: vieni,
Di te la regal donna
Chiese, l'udisti.
LEO. Un'altra notte ancora
Senza vederlo!
INES Perigliosa fiamma
Tu nutri!... Oh come, dove
La primiera favilla
In te s'apprese?
LEO. Ne' tornei. V'apparve,

Bruno le vesti ed il cimier, lo scudo
Bruno e di stemma ignudo,
Sconosciuto guerrier, che dell'agone
Gli onori ottenne... Al vincitor sul crine
Il serto io posi... Civil guerra intanto
Arse... Nol vidi più! come d'aurato
Sogno fuggente imago!... ed era volta
Lunga stagion... ma poi...

INES — Che avvenne?

LEO. — Ascolta.

Tacea la notte placida,
Bella d'un ciel sereno,
La luna il viso argenteo
Lieto mostrava e pieno...
Quando suonar per l'aere,
Infino a lor si muto,
Dolci s'udiro e flebili
Gli accordi d'un lïuto,
E versi melanconici
Un trovator cantò.
Versi di prece ed umile
Qual d'uom che prega Iddio;
In quella ripeteasi
Un nome... il nome mio!...
Corsi al veron sollecita...
Egli era! egli era desso!...
Gioia provai che agli angeli
Solo è provar concesso!...
Al core, al guardo estatico,
La terra un ciel sembrò.

INES — Quanto narrasti di turbamento
M'ha piena l'alma!... Io temo...

LEO. — Invano!

INES — Dubbio, ma tristo presentimento
In me risveglia quest'uomo arcano!
Tenta obliarlo...

LEO. — Che dici!... oh basti!

INES — Cedi al consiglio dell'amistà...
Cedi...

LEO. — Obliarlo! Ah tu parlasti
Detto, che intendere l'alma non sa.
Di tale amor che dirsi
Mal può dalla parola,
D'amor che intendo io sola,
Il cor s'inebriò!
Il mio destin compirsi
Non può che a lui dappresso...
S'io non vivrò per esso,
Per esso io morirò!

INES (Non debba mai pentirsi
Chi tanto un giorno amò!)
(ascendono agli appartamenti)

SCENA III.

Il Conte.

Tace la notte! immersa
Nel sonno è, certo, la regal signora;
Ma veglia la sua dama... Oh! Leonora,
Tu desta sei; mel dice
Da quel verone, tremolante un raggio
Della notturna lampa...
Ah!... l'amorosa vampa
M'arde ogni fibra!... Ch'io ti vegga è d'uopo,
Che tu m'intenda... Vengo... A noi supremo
È tal momento... *(cieco d'amore avviasi alla gradinata; odonsi gli accordi d'un liuto: egli si arresta)*
Il Trovator! Io fremo!

La voce del TROVATORE.

Deserto sulla terra,
Col rio destino in guerra,
È sola speme un cor
Al Trovator!
Ma s'ei quel cuor possiede,
Bello di casta fede,
E d'ogni uom maggior
Il Trovator!

CON. Oh detti!... oh gelosia!...
Non m'inganno... Ella scende!
(si avvolge nel suo mantello)

SCENA IV.

Leonora *e il* Conte.

LEO. *(correndo verso il Conte)* Anima mia!
CON. (Che far?)
LEO. Più dell'usato
È tarda l'ora; io ne contai l'istanti

Coi palpiti del core!... Alfin ti guida
Pietoso amor tra queste braccia...

La voce del TROVATORE Infida!...

(esclama dal mezzo delle piante. Nel tempo stesso la luna mostrasi dai nugoli, e lascia scorgere una persona, di cui la visiera nasconde il volto)

SCENA V.

Manrico e *detti.*

LEO. Qual voce!... Ah dalle tenebre
Tratta in errore io fui!
(*riconoscendo entrambi, e gettandosi ai piedi di Man.)*
A te credei rivolgere
L'accento e non a lui...
A te, che l'alma mia
Sol chiede, sol desia...
Io t'amo, il giuro, io t'amo
D'immenso, eterno amor!

CON. Ed osi?

MAN. (Ah, più non bramo!) *(sollevandola)*

CON. Avvampo di furor!
Se un vil non sei, discovriti.

LEO. (Ohimè!)

CON. Palesa il nome...

LEO. Deh per pietà!... *(sommessamente a Man.)*

MAN. Ravvisami,
Manrico io son.

CON. Tu!... Come!
Insano, temerario!
D'Urgel seguace, a morte
Proscritto, ardisci volgerti
A queste regie porte?

MAN. Che tardi?... or via le guardie
Appella, ed il rivale
Al ferro del carnefice
Consegna.

CON. Il tuo fatale
Istante assai più prossimo
È, dissennato... Vieni...

LEO. Conte!

CON. Al mio sdegno vittima
È forza ch'io ti sveni...

LEO. Oh ciel! t'arresta...

CON. Seguimi...

MAN. Andiam...
LEO. (Che mai farò?
Un sol mio grido perdere
Lo puote...) M'odi...
CON. No!
Di geloso amor sprezzato
Arde in me tremendo foco!
Il tuo sangue, o sciagurato,
Ad estinguerlo fia poco!
Dirgli, o folle - io t'amo - ardisti!... *(a Leo.)*
Ei più vivere non può...
Un accento profferisti
Che a morir lo condannò!
LEO. Un istante almen dia loco
Il tuo sdegno alla ragione...
Io, sol io di tanto foco
Son, pur troppo la cagione!
Piombi, ah! piombi il tuo furore
Sulla rea che t'oltraggiò...
Vibra il ferro in questo core,
Che te amar non vuol, non può.
MAN. Del superbo vana è l'ira;
Ei cadrà da me trafitto.
Il mortal che amor t'inspira,
Dall'amor fu reso invitto.
La tua sorte è già compita... *(al Conte)*
L'ora omai per te suonò!
Il suo core e la tua vita
Il destino a me serbò!

(i due rivali si allontanano con le spade sguainate; Leonora cade priva di sentimento)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

LA GITANA

SCENA PRIMA.

Un diruto abituro sulle falde di un monte della Biscaglia.

Nel fondo, quasi tutto aperto, arde un gran fuoco. - I primi albori.

Azucena *siede presso il fuoco,* **Manrico** *le sta disteso accanto sopra una coltrice ed avviluppato nel suo mantello; ha l'elmo ai piedi e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di* **Zingari** *è sparsa all'intorno.*

ZINGARI Vedi! le fosche notturne spoglie
De' cieli sveste l'immensa vôlta;
Sembra una vedova che alfin si toglie
I bruni panni ond'era involta.
All'opra! all'opra! Dàgli, martella.
(danno di piglio ai loro ferri da mestiere; al misurato tempestar dei martelli cadenti sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo infine intuonano la cantilena seguente:)
Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella.
UOMINI *(alle donne, sostando un poco dal lavoro)*
Versami un tratto; lena e coraggio
Il corpo e l'anima traggon dal bere.
(le donne mescono ad essi in rozze coppe)
TUTTI Oh guarda, guarda! del sole un raggio
Brilla più vivido nel tuo / mio bicchiere.
All'opra, all'opra... Dàgli, martella...

Quale a voi/noi splende propizia stella?
La zingarella.

AZU. *(canta: gli Zingari gli si fanno allato)*
Stride la vampa! - la folla indomita
Corre a quel fuoco - lieta in sembianza;
Urli di gioia - d'intorno echeggiano:
Cinta di sgherri - donna s'avanza!
Sinistra splende - su' volti orribili
La tetra fiamma - che s'alza al ciel!
Stride la vampa! - giunge la vittima
Nero-vestita - discinta e scalza!
Grido feroce - di morte levasi;
L'eco il ripete - di balza in balza!
Sinistra splende - su' volti orribili
La tetra fiamma - che s'alza al ciel!

ZIN. Mesta è la tua canzon!

AZU. Del pari mesta
Che la storia funesta
Da cui tragge argomento!
(rivolge il capo dalla parte di Man. e mormora cupamente)
Mi vendica... Mi vendica!

MAN. (L'arcana
Parola ognor!)

VECCHIO ZIN. Compagni, avanza il giorno:
A procacciarci un pan, su, su!... scendiamo
Fra le propinque ville.

UOMINI Andiamo.
(ripongono sollecitamente nel sacco i loro arnesi)

DONNE Andiamo.
(tutti scendono alla rinfusa giù per la china; tratto tratto e sempre a maggior distanza odesi il loro canto)

ZIN. Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella!

MAN. Soli or siamo; deh narra *(sorgendo)*
Quella storia funesta.

AZU. E tu la ignori,
Tu pur!... Ma giovinetto, i passi tuoi
D'ambizïon lo sprone
Lungi traea!... Dell'ava il fine acerbo
E quella storia... La incolpò superbo
Conte di maleficio, onde asseria
Côlto un bambin suo figlio... Essa bruciata
Fu dov'arde or quel foco!

MAN. Ahi! sciagurata!
(rifuggendo con raccapriccio dalla fiamma)

AZU. Condotta ell'era in ceppi al suo destin tremendo!
Col figlio... teco in braccio, io la seguia piangendo.
Infino ad essa un varco tentai, ma invano, aprirmi...

Invan tentò la misera fermarsi e benedirmi!
Chè, fra bestemmie oscene, pungendola coi ferri,
Al rogo la cacciavano gli scellerati sgherri!
Allor, con tronco accento, mi vendica! esclamò.
Quel detto un eco eterno in questo cor lasciò.

MAN. La vendicasti?

AZU. Il figlio giunsi a rapir del Conte:
Lo trascinai qui meco... le fiamme ardean già pronte.

MAN. Le fiamme!... oh ciel!... tu forse?...

AZU. Ei distruggeasi in pianto...
Io mi sentia il core dilaniato, infranto!...
Quand'ecco agli egri spirti, come in un sogno apparve
La visïon ferale di spaventose larve!
Gli sgherri ed il supplizio!... La madre smorta in volto..
Scalza, discinta!... il grido, il noto grido ascolto..
Mi vendica!... La mano convulsa tendo... stringo
La vittima... nel foco la traggo, la sospingo...
Cessa il fatal delirio... l'orrida scena fugge...
La fiamma sol divampa, e la sua preda strugge!
Pur volgo intorno il guardo, e innanzi a me vegg'io
Dell'empio Conte il figlio...

MAN. Ah! come?

AZU. Il figlio mio,
Mio figlio avea bruciato!

MAN. Che dici! quale orror!

AZU. Sul capo mio le chiome sento rizzarsi ancor!
(Azu. ricade trambasciata sul proprio seggio, Man. ammutisce colpito d'orrore e di sorpresa. Momenti di silenzio)

MAN. Non son tuo figlio? E chi son io, chi dunque?

AZU. Tu sei mio figlio! *(con la sollecitudine di chi cerca emendare il proprio fallo)*

MAN. Eppur dicesti...

AZU. Ah!... forse...
Che vuoi! quando al pensier s'affaccia il truce
Caso, lo spirto intenebrato pone
Stolte parole sul mio labbro... Madre,
Tenera madre non m'avesti ognora?

MAN. Potrei negarlo?

AZU. A me, se vivi ancora,
Nol dêi? Notturna, nei pugnati campi
Di Pelilla, ove spento
Fama ti disse, a darti
Sepoltura non mossi? La fuggente
Aura vital non iscovri, nel seno
Non t'arrestò materno affetto?... E quante
Cure non spesi a risanar le tante
Ferite!...

MAN. Che portai quel dì fatale... *(con nobile orgoglio)*
Ma tutte qui, nel petto!... Io sol fra mille
Già sbandati, al nemico

Volgendo ancor la faccia!... li rio De-Luna
Su me piombò col suo drappello; io caddi,
Però da forte io caddi!

AZU. Ecco mercede
Ai giorni, che l'infame
Nel singolar certame
Ebbe salvi da te!... Qual t'acciecava
Strana pietà per esso?

MAN. O madre!... Non saprei dirlo a me stesso!
Mal reggendo all'aspro assalto,
Ei già tocco il suolo avea:
Balenava il colpo in alto
Che trafiggerlo dovea...
Quando arresta un moto arcano
Nel discender questa mano...
Le mie fibre acuto gelo
Fa repente abbrividir!
Mentre un grido vien dal cielo,
Che mi dice: Non ferir!

AZU. Ma nell'alma dell'ingrato
Non parlò del cielo il detto!
Oh! se ancor ti spinge il fato
A pugnar col maledetto,
Compi, o figlio, qual d'un Dio,
Compi allora il cenno mio!
Di vendetta giusta brama
Sorga, accenda il tuo furor...
Sino all'elsa questa lama
Vibra, immergi all'empio in cor.

(odesi un prolungato suono di corno)

MAN. L'usato messo Ruiz invia!
Forse... *(dà fiato anch'esso al corno che tiene ad armacollo)*

AZU. Mi vendica!

(resta concentrata quasi inconsapevole di ciò che succede

SCENA II.

Messo *e detto.*

MAN. Inoltra il piè. *(al Messo)*
Guerresco evento, dimmi, seguìa?

MESSO Risponda il foglio che reco a te.
(porgendo il foglio che Manrico legge)

MAN. « In nostra possa è Castellor; ne dêi
« Tu, per cenno del prence,
« Vigilar le difese. Ove ti è dato,

« Affrettati a venir. Giunta la sera,
« Tratta in inganno di tua morte al grido,
« Nel vicin claustro della croce il velo
« Cingerà Leonora ». Oh giusto cielo!
(con dolorosa esclamazione)

AZU. (Che fia!) *(scuotendosi)*
MAN. *(al Messo)* Veloce scendi la balza,
E d'un cavallo a me provvedi...
MESSO Corro...
AZU. Manrico! *(frapponendosi)*
MAN. Il tempo incalza...
Vola, m'aspetta del colle a' piedi. *(il Messo parte)*
AZU. E speri, e vuoi?... *(affrettatamente)*
MAN. (Perderla?... Oh ambascia!...
Perder quell'angelo?...)
AZU. (È fuor di sè!)
MAN. Addio... *(postosi l'elmo sul capo ed afferrando il mantello)*
AZU. No... ferma... odi...
MAN. Mi lascia...
AZU. Ferma... Son io che parlo a te! *(autorevole)*
Perigliarti ancor languente
Per cammin selvaggio ed ermo!
Le ferite vuoi, demente,
Rïaprir del petto infermo!
No, soffrirlo non poss'io...
Il tuo sangue è sangue mio!...
Ogni stilla che ne versi
Tu la spremi dal mio cor!
MAN. Un momento può involarmi
Il mio ben, la mia speranza!...
No, che basti ad arrestarmi
Terra e ciel non han possanza...
Ah!... mi sgombra, o madre, i passi...
Guai per te s'io qui restassi!...
Tu vedresti a' piedi tuoi
Spento il figlio di dolor!

(si allontana, indarno trattenuto da Azucena)

SCENA III.

Atrio interno

di un luogo di ritiro in vicinanza di Castellor.
Alberi nel fondo. È notte.

Il Conte, Ferrando *ed alcuni* Seguaci *inoltrandosi cautamente ed avviluppati nei loro mantelli.*

CON. Tutto è deserto; ne per l'aura ancora
Suona l'usato carme...
In tempo io giungo!
FER. Ardita opra, o signore,
Imprendi.
CON. Ardita, e qual furente amore
Ed irritato orgoglio
Chiesero a me. Spento il rival, caduto
Ogni ostacolo sembrava a' miei desiri;
Novello e più possente ella ne appresta...
L'altare! Ah no, non fia
D'altri Leonora!... Leonora è mia!
Il balen del suo sorriso
D'una stella vince il raggio!
Il fulgor del suo bel viso
Nuovo infonde in me coraggio!...
Ah! l'amor, l'amor ond'ardo
Le favelli in mio favor!
Sperda il sole d'un suo sguarbo
La tempesta del mio cor.
(odesi il rintocco dei sacri bronzi)
Qual suono!... oh ciel!...
FER. La squilla
Vicino il rito annunzia!
CON. Ah! pria che giunga
All'altar... si rapisca!...
FER. Oh bada!
CON. Taci!...
Non odo... andate... di quei faggi all'ombra
Celatevi... * Ah! fra poco
(* *Ferrando e gli altri seguaci si allontanano)*
Mia diverrà!... Tutto m'investe un foco!
(ansio, guardingo osserva dalla parte onde deve giungere Leonora, mentre Ferrando e i Seguaci dicono sottovoce:)

FER., SEG. Ardire!... Andiam... celiamoci
Tra l'ombre... nel mister!
Ardire!... Andiam!... silenzio!
Si compia il suo voler.

CON. *(nell'eccesso del furore)*
Ora per me fatale
I tuoi momenti affretta:
La gioia che m'aspetta
Gioia mortal non è!...
Invano un dio rivale
Opponi all'amor mio,
Non può nemmeno un Dio,
Donna, rapirti a me! *(raggiunge i suoi nell'interno)*

CORO *interno di* RELIGIOSE

Ah!... se l'error t'ingombra,
O figlia d'Eva, i rai,
Presso a morir, vedrai
Che un'ombra, un sogno fu,
Anzi del sogno un'ombra
La speme di quaggiù!
Vieni, e t'asconda il velo
Ad ogni sguardo umano!
Aura o pensier mondano
Qui vivo più non è.
Al ciel ti volgi, e il cielo
Si schiuderà per te.

SCENA IV.

Leonora *con seguito muliebre.* Ines, *poi il* Conte, Ferrando, Seguaci, *indi* Manrico.

LEO. Perchè piangete?
DONNE Ah!... dunque
Tu per sempre ne lasci!
LEO. O dolci amiche,
Un riso, una speranza, un fior la terra
Non ha per me! Degg'io
Volgermi a Quei che degli afflitti è solo
Conforto, e dopo i penitenti giorni
Può fra gli eletti al mio perduto bene
Ricongiungermi un dì!... Tergete i rai
E guidatemi all'ara! *(incamminandosi)*

CON. *(irrompendo ad un tratto)* No, giammai!...
DONNE Il Conte!
LEO. Giusto ciel!
CON. Per te non havvi
Che l'ara d'imeneo.
DONNE Cotanto ardia!...
LEO. Insano!... e qui venisti?...
CON. A farti mia.

(e si dicendo scagliasi verso Leo., onde impadronirsi di lei; ma fra esso e la preda trovasi, qual fantasma surto di sotterra, Man. - Un grido universale irrompe)

LEO. E deggio... e posso crederlo?
Ti veggo a me d'accanto!
È questo un sogno, un'estasi,
Un sovrumano incanto!
Non regge a tanto giubilo
Rapito il cor, sorpreso!
Sei tu dal ciel disceso,
O in ciel son io con te?

CON. Dunque gli estinti lasciano
Di morte il regno eterno!
A danno mio rinunzia
Le prede sue l'inferno!
Ma se non mai si fransero
De' giorni tuoi gli stami,
Se vivi e viver brami,
Fuggi da lei, da me.

MAN. Nè m'ebbe il ciel nè l'orrido
Varco infernal sentiero...
Infami sgherri vibrano
Colpi mortali, è vero!
Potenza irresistibile
Hanno de' fiumi l'onde!
Ma gli empi un Dio confonde!
Quel Dio soccorse a me.

DONNE Il cielo in cui fidasti *(a Leonora)*
Pietade avea di te.

FER., SEG. Tu col destin contrasti: *(al Conte)*
Suo difensore egli è.

SCENA V.

Ruiz *seguito da una lunga tratta di* Armati, *e detti.*

RUIZ Urgel viva!
MAN. Miei prodi guerrieri!

RUIZ Vieni...

MAN. Donna, mi segui. *(a Leonora)*

CON. E tu speri?... *(opponendosi)*

LEO. Oh!

MAN. T'arretra... *(al Conte)*

CON. Involarmi costei!

No! *(sguainando la spada)*

RUIZ, ARMATI Vaneggi! *(accerchiando il Conte)*

FER., SEGUACI Che tenti, signor?

(il Conte è disarmato da quei di Ruiz)

CON. Di ragione ogni lume perdei!

(con gesti ed accenti di maniaco furore)

LEO. (M'atterrisce...)

CON. Ho le furie nel cor!

RUIZ e ARMATI Vieni: è lieta la sorte per te. *(a Manrico)*

FER., SEGUACI Cedi; or ceder viltade non è. *(al Conte)*

(Manrico tragge seco Leonora. Il Conte è respinto; le donne rifuggono al cenobio. - Scende subito la tela).

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

IL FIGLIO DELLA ZINGARA

SCENA PRIMA.

Accampamento.

A destra il padiglione del Conte di Luna, su cui sventola la bandiera in segno di supremo comando; da lungi torreggia Castellor.

Scolte di Uomini d'arme *dappertutto; altri giuocano, altri forbiscono le armi, altri passeggiano, poi* Ferrando *dal padiglione del Conte.*

Alcuni Uomini d'arme

Or co' dadi, ma fra poco
Giuocherem bel altro giuoco.
Questo acciar, dal sangue or terso,
Fia di sangue in breve asperso!
(odonsi strumenti guerrieri: tutti si volgono là dove
Alcuni Il soccorso dimandato! *s'avanza il suono)*
(un grosso drappello di balestrieri, in completa armatura,
Altri Han l'aspetto del valor! *traversa il campo)*
Tutti Più l'assalto ritardato
Or non fia di Castellor.
Fer. Sì, prodi amici; al dì novello è mente
Del capitan la rôcca
Investir da ogni parte.
Colà pingue bottino
Certezza è rinvenir più che speranza.
Si vinca; è nostro.
Uomini d'arme Tu c'inviti a danza!

TUTTI Squilli, echeggi la tromba guerriera,
Chiami all'armi, alla pugna, all'assalto;
Fia domani la nostra bandiera
Di quei merli piantata sull'alto.
No, giammai non sorrise vittoria
Di più liete speranze finor!...
Ivi l'util ci aspetta e la gloria,
Ivi opimi la preda e l'onor. *(si disperdono)*

SCENA II.

Il Conte.

(Il Conte uscito dalla tenda, volge uno sguardo bieco a Castellor)
In braccio al mio rival! Questo pensiero
Come persecutor demone ovunque
M'insegue!... In braccio al mio rival!... Ma corro,
Surta appena l'aurora,
Io corro a separarvi... Oh! Leonora! *(odesi tumulto)*

SCENA III.

Ferrando *e detto.*

CON. Che fu?
FER. Dappresso il campo
S'aggirava una zingara: sorpresa
Da' nostri esploratori,
Si volse in fuga; essi, a ragion temendo
Una spia nella trista,
L'inseguir...
CON. Fu raggiunta?
FER. È presa.
CON. Vista.
L'hai tu?
FER. No; della scorta
Il condottiero m'apprese
L'evento.
CON Eccola. *(tumulto più vicino)*

SCENA IV.

Detti, Azucena, *con le mani avvinte, trascinata dagli* Esploratori, *un codazzo d'altri soldati.*

Esp. Innanzi, o strega, innanzi...
Azu. Aita!... Mi lasciate... O furibondi,
Che mal fec'io?
Con. S'appressi. * A me rispondi,
(Azucena è tratta innanzi al Conte)*
E trema dal mentir!
Azu. Chiedi.
Con. Ove vai?
Azu. Nol so.
Con. Che!...
Azu. D'una zingara è costume
Muover senza disegno
Il passo vagabondo,
Ed è suo tetto il ciel, sua patria il mondo.
Con. E vieni?
Azu. Da Biscaglia, ove finora
Le sterili montagne ebbi a ricetto!
Con. (Da Biscaglia!)
Fer. (Che intesi!... O qual sospetto!)
Azu. Ivi povera vivea,
Pur contenta del mio stato;
Sola speme un figlio avea...
Mi lasciò!... m'oblia l'ingrato!
Io, deserta, vado errando
Di quel figlio ricercando,
Di quel figlio che al mio core
Pene orribili costò!...
Qual per esso provo amore
Madre in terra non provò!
Fer. (Il suo volto!)
Con. Di' traesti
Lunga etade fra quei monti?
Azu. Lunga, sì.
Con. Rammenteresti
Un fanciul, prole di conti,
Involato al suo castello,
Son tre lustri, e tratto quivi?
Azu. E tu, parla... sei?...
Con. Fratello
Del rapito.
Azu. (Ah!)
Fer. (Sì!)
(notando il mal nascosto terrore di Azucena)

CON. Ne udivi
Mai novella?
AZU. Io?... No... Concedi
Che del figlio l'orme io scopra.
FER. Resta, iniqua...
AZU. (Ohimè!...)
FER. Tu vedi
Chi l'infame, orribil'opra
Commettea...
CON. Finisci.
FER. È dessa!
AZU. Taci. *(piano a Fer.)*
FER. È dessa che il bambino
Arse!
CON. Ah! perfida!
CORO Ella stessa!
AZU. Ei mentisce...
CON. Al tuo destino
Or non fuggi.
AZU. Deh!...
CON. Quei nodi
Più stringete.
(i Soldati eseguiscono)
AZU. Oh Dio!... Oh Dio!...
CORO Urla pure.
AZU. E tu non m'odi,
O Manrico, o figlio mio?...
Non soccorri all'infelice
Madre tua?
CON. Sarebbe ver?
Di Manrico genitrice!
FER. Trema!...
CON. Oh sorte!... in mio poter!
AZU. Deh, rallentate, o barbari,
Le acerbe mie ritorte...
Questo crudel supplizio
E prolungata morte...
D'iniquo genitore
Empio figliuol peggiore,
Trema... V'è Dio pe' miseri,
E Dio ti punirà!
CON. Tua prole, o turpe zingara,
Colui, quel seduttore?...
Potrò col tuo supplizio
Ferirlo in mezzo al core!
Gioia m'innonda il petto,
Cui non esprime il detto!...
Meco il fraterno cenere
Piena vendetta avrà!

FER., CORO Infame pira sorgere,
Empia, vedrai tra poco...
Nè solo tuo supplizio
Sarà l'orrendo foco!...
Le vampe dell'inferno
A te fian rogo eterno,
Ivi penar ed ardere
L'anima tua dovrà!

(al cenno del Conte i Soldati traggono seco loro Azucena. Egli entra nella sua tenda, seguito da Ferrando)

SCENA V.

Sala adiacente alla Cappella in Castellor
con verone nel fondo.

Manrico, Leonora *e* Ruiz.

LEO. Quale d'armi fragore
Poc'anzi intesi?
MAN. Alto è il periglio! vano
Dissimularlo fora!
Alla novella aurora
Assaliti saremo!...
LEO. Ahimè!... che dici!...
MAN. Ma dei nostri nemici
Avrem vittoria... Pari
Abbiam al loro ardir, brando e coraggio!...
Tu va *(a Ruiz)*; le bellich'opre,
Nell'assenza mia breve, a te commetto.
Che nulla manchi!...

SCENA VI.

Manrico *e* Leonora.

LEO. Di qual tetra luce
Il nostro imen risplende!
MAN. Il presagio funesto
Deh, sperdi, o cara!...
LEO. E il posso?
MAN. Amor... sublime amore,
In tale istante ti favelli al core.
Ah! sì, ben mio coll'essere
Io tuo, tu mia consorte,
Avrò più l'alma intrepida,
Il braccio avrò più forte;
Ma pur se nella pagina
De' miei destini è scritto

Ch'io resti fra le vittime
Dal ferro ostil trafitto,
Tra quegli estremi aneliti
A te il pensier verrà,
E solo in ciel precederti
La morte a me parrà!
(odesi il suono dell'organo della vicina cappella)

a 2 L'onda de' suoni mistici
Pura discende al cor!
Vieni; ci schiude il tempio
Gioie di casto amor.
(mentre s'avviano giubilanti al tempio, Ruiz sopraggiunge frettoloso)

RUIZ Manrico?...
MAN. Che?
RUIZ La zingara,
Vieni, tra ceppi mira...
MAN. Oh Dio!
RUIZ Per man dei barbari
Accesa è già la pira...
MAN. Oh ciel! mie membra oscillano...
Nube mi copre il ciglio! *(accostandosi al verone)*
LEO. Tu fremi!
MAN. E il deggio!... Sappilo,
Io son...
LEO. Chi mai?
MAN. Suo figlio!...
Ah! vili!... il rio spettacolo
Quasi il respir m'invola...
Raduna i nostri, affrettati...
Ruiz... va... torna... vola... *(Ruiz parte)*
Di quella pira l'orrendo foco
Tutte le fibre m'arse, avvampò!...
Empi, spegnetela, o ch'io tra poco
Col sangue vostro la spegnerò...
Era già figlio prima d'amarti,
Non può frenarmi il tuo martir.
Madre infelice, corro a salvarti,
O teco almeno corro a morir!
LEO. Non reggo a colpi tanto funesti...
Oh quanto meglio saria morir! *(Ruiz torna con Armati)*

RUIZ, ARMATI
All'armi, all'armi! eccone presti
A pugnar teco, teco a morir.
(Manrico parte frettoloso seguito da Ruiz e dagli Armati, mentre odesi dall'interno fragor d'armi e di bellici strumenti).

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

IL SUPPLIZIO

SCENA PRIMA.

Un'ala del palazzo dell'Aliaferia.

All'angolo una torre con finestre assicurate da spranghe di ferro. Notte oscurissima.

Si avanzano due persone ammantellate: *sono* **Ruiz** *e* **Leonora.**

Ruiz *(sommessamente)*
Siam giunti; ecco la torre, ove di Stato
Gemono i prigionieri... ah l'infelice
Ivi fu tratto.

Leo. Vanne.
Lasciami, nè timor di me ti prenda...
Salverlo io potrò forse. *(Ruiz si allontana)*
Timor di me?... sicura,
Presta è la mia difesa. * In questa oscura
(i suoi occhi figgonsi ad una gemma che le fregia la mano destra)*
Notte ravvolta, presso a te son io,
E tu nol sai... Gemente
Aura che intorno spiri,
Deh, pietosa gli arreca i miei sospiri...
D'amor sull'ali rosee
Vanne, sospir dolente,
Del prigioniero misero
Conforta l'egra mente...
Com'aura di speranza
Aleggia in quella stanza:
Lo desta alle memorie,
Ai sogni dell'amor!...

Ma deh! non digli, improvvido,
Le pene del mio cor! *(suona la campana dei morti)*

VOCI INTERNE

Miserere d'un'alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno;
Miserere di lei, bontà divina,
Preda non sia dell'infernal soggiorno.

LEO. Quel suon, quelle preci solenni, funeste,
Empiron quest'aere di cupo terror!...
Contende l'ambascia, che tutta m'investe,
Al labbro il respiro, i palpiti al cor!
Sull'orrida torre, ah! par che la morte
Con l'ali di tenebre librando si va!
Ahi! forse dischiuse gli fian queste porte
Sol quando cadavere già freddo ei sarà!
(rimane assorta; dopo qualche momento scuotesi, ed è in procinto di partire, allorchè viene dalla torre un gemito e quindi un mesto suono: ella si ferma)

MAN. Ah, che la morte ognora *(dalla torre)*
È tarda nel venir
A chi desia morir!...
Addio, Leonora!

LEO. Oh ciel!... sento mancarmi!

VOCI INTERNE

Miserere d'un'alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno!
Miserere di lei, bontà divina,
Preda non sia dell'infernal soggiorno!

MAN. Sconto col sangue mio *(dalla torre)*
L'amor che posi in te!...
Non ti scordar di me!
Leonora, addio!

LEO. Di te, di te scordarmi!!...
Tu vedrai che amore in terra
Mai non fu del mio più forte;
Vinse il fato in aspra guerra,
Vincerà la stessa morte.
O col prezzo di mia vita
La tua vita io salverò,
O con te per sempre unita
Nella tomba io scenderò.

SCENA II.

S'apre una porta; n'escono il Conte *ed alcuni* Seguaci. Leonora *si pone in disparte.*

CON. Udiste? Come albeggi,
La scure al figlio ed alla madre il rogo.
(I seguaci entrano, per un piccolo uscio, nella torre)
Abuso io forse di quel poter che pieno
In me trasmise il prence! A tal mi traggi,
Donna per me funesta!... Ov'ella è mai?
Ripreso Castellor, di lei contezza
Non ebbi, e furo indarne
Tante ricerche e tante!
Oh! dove sei, crudele?
LEO. *(avanzandosi)* A te dinante.
CON. Qual voce!... come!... tu, donna?
LEO. Il vedi.
CON. A che venisti?
LEO. Egli è già presso
All'ora estrema; e tu lo chiedi?
CON. Osar potresti?...
LEO. Ah sì, per esso
Pietà domando...
CON. Che! tu deliri!
Io del rival sentir pietà?
LEO. Clemente il Nume a te l'inspiri...
CON. È sol vendetta mio Nume... Va.
LEO. *(si getta disperata ai suoi piedi)*
Mira, di acerbe lagrime
Spargo al tuo piede un rio:
Non basta il pianto? svenami,
Ti bevi il sangue mio...
Calpesta il mio cadavere,
Ma salva il Trovator!
CON. Ah! dell'indegno rendere
Vorrei peggior la sorte:
Fra mille atroci spasimi
Centuplicar sua morte...
Più l'ami, e più terribile
Divampa il mio furor!
(vuol partire, Leonora si avviticchia ad esso)
LEO. Conte...
CON. Nè cessi?
LEO. Grazia!...
CON. Prezzo non avvi alcuno
Ad ottenerla... scostati...

LEO. Uno ve n'ha... sol uno!...
Ed io te l'offro.
CON. Spiegati,
Qual prezzo, di'.
LEO. *(stendendo la destra con dolore)*
Me stessa!
CON. Ciel!... tu dicesti?...
LEO. E compiere
Saprò la mia promessa.
CON. È sogno il mio?
LEO. Dischiudimi
La via tra quelle mura...
Ch'ei m'oda... che la vittima
Fugga, e son tua.
CON. Lo giura.
LEO. Lo giuro a Dio che l'anima
Tutta mi vede!
CON. Olà! *(correndo all'uscio della torre. Si presenta un custode; mentre il Conte gli parla all'orecchio, Leonora sugge il veleno chiuso nell'anello)*
LEO. (M'avrai, ma fredda esanime
Spoglia).
CON. *(a Leo., tornando)* Colui vivrà.
LEO. *(alzando gli occhi, cui fan velo lagrime di letizia)*
(Vivrà!... contende il giubilo
I detti a me, Signore...
Ma coi frequenti palpiti
Mercè ti rende il core!
Ora il mio fine impavida,
Piena di gioia attendo...
Dirgli potrò morendo:
Salvo tu sei per me!)
CON. Fra te che parli?... ah! volgimi,
Volgimi il detto ancora,
O mi parrà delirio
Quanto ascoltai finora...
Tu mia!... tu mia!... ripetilo.
Il dubbio cor serena...
Ah!... ch'io lo credo appena
Udendolo da te!
LEO. Andiam...
CON. Giurasti... pensaci!
LEO. È sacra la mia fè! *(entra nella torre)*

SCENA III.

Orrido carcere.

In un canto finestra con inferriata. - Porta nel fondo. Smorto fanale pendente alla vôlta.

Azucena *giacente sopra una specie di rozza coltre,* Manrico *seduto a lei d'appresso.*

MAN. Madre?... non dormi?
AZU. L'invocai più volte,
Ma fugge il sonno a queste luci... Prego.
MAN. L'aura fredda e molesta
Alle tue membra forse?
AZU. No; da questa
Tomba di vivi sol fuggir vorrei,
Perchè sento il respiro soffocarmi!...
MAN. Fuggir! *(torcendosi le mani)*
AZU. Non attristarti: *(sorgendo)*
Far di me strazio non potranno i crudi!
MAN. Ah! come?
AZU. Vedi?... le sue fosche impronte
M'ha già stampato in fronte
Il dito della morte!
MAN. Ahi!
AZU. Troveranno
Un cadavere muto, gelido!... anzi
Uno scheletro!
MAN. Cessa!
AZU. Non odi?... gente appressa...
I carnefici son... vogliono al rogo
Trarmi!... Difendi la tua madre!
MAN. Alcuno,
Ti rassicura, qui non volge...
AZU. Il rogo!
Parola orrenda!
MAN. Oh madre!... oh madre!
AZU. Un giorno
Turba feroce l'ava tua condusse
Al rogo... Mira la terribil vampa!
Ella n'è tocca già!... già l'arso crine
Al ciel manda faville!...
Osserva le pupille
Fuor dell'orbita lor!... ahi... chi mi toglie
A spettacol sì atroce? *(cadendo tutta convulsa fra le braccia di Manrico)*

MAN. Se m'ami ancor, se voce
Di figlio ha possa di madre in core,
Ai terrori dell'alma
Oblio cerca nel sonno, e posa e calma.
(la conduce presso la coltre)
AZU. Sì, la stanchezza m'opprime, o figlio...
Alla quïete io chiudo il ciglio...
Ma se del rogo arder si veda
L'orrida fiamma, destami allor
MAN. Riposa, o madre: Iddio conceda
Men tristi immagini al tuo sopor.
AZU. *(tra il sonno e la veglia)*
Ai nostri monti... ritorneremo...
L'antica pace... ivi godremo...
Tu canterai... sul tuo lïuto...
In sonno placido... io dormirò!...
MAN. Riposa, o madre: io prono e muto
La mente al cielo rivolgerò. *(Azucena si addormenta. Manrico resta genuflesso accanto a lei)*

SCENA ULTIMA

Si apre la porta, entra Leonora: *gli anzidetti, in ultimo il* Conte *con seguito di Armati.*

MAN. Ciel!... non m'inganno!... quel fioco lume...
LEO. Son io, Manrico...
MAN. Oh, mia Leonora!
Ah, mi concedi, pietoso Nume,
Gioia sì grande, anzi ch'io mora?
LEO. Tu non morrai... vengo a salvarti...
MAN. Come!... a salvarmi?... fia vero!
LEO. Addio...
Tronca ogni indugio... t'affretta... parti...
(accennandogli la porta)
MAN. E tu non vieni?
LEO. Restar degg'io!...
MAN. Restar!...
LEO. Deh! fuggi!...
MAN. No.
LEO. *(cercando di trarlo verso l'uscio)* Guai se tardi!
MAN. No...
LEO. La tua vita!...
MAN. Io la disprezzo...
Pur figgi, o donna, in me gli sguardi!...
Da chi l'avesti?... ed a qual prezzo?...

Parlar non vuoi?... Balen tremendo!...
Dal mio rivale!... intendo... intendo!...
Ha quest'infame l'amor venduto...
Venduto un core che mio giurò!

LEO. Ahi, come l'ira ti rende cieco!
Ahi, quanto ingiusto, crudel sei meco!
T'arrendi... fuggi, o sei perduto!
O il ciel nemmeno salvar ti può!
(Leonora si getta ai piedi di Manrico)

AZU. Ai nostri monti... ritorneremo... *(dormendo)*
L'antica pace... ivi godremo...
Tu canterai... sul tuo liuto...
In sonno placido... io dormirò...

MAN. Ti scosta...

LEO. Non respingermi...
Vedi?... languente, oppressa,
Io manco...

MAN. Va... ti abbomino...
Ti maledico...

LEO. Ah, cessa!
Non d'imprecar, di volgere
Per me la prece a Dio
È questa l'ora!

MAN. Un brivido
Corse nel petto mio!

LEO. Manrico! *(cade boccone)*

MAN. *(accorr. a sollevarla)* Donna, svelami...
Narra.

LEO. Ho la morte in seno...

MAN. La morte!...

LEO. Ah, fu più rapida
La forza del veleno
Ch'io non pensava!...

MAN. Oh fulmine!

LEO. Senti! la mano è gelo...
Ma qui... qui foco orribile *(toccandosi il petto)*
Arde...

MAN. Che festi!... o cielo!

LEO. Pria che d'altri vivere...
Io volli tua morir!...

MAN. Insano!... ed io quest'angelo
Osava maledir!

LEO. Più non resisto!

MAN. Ahi misera!...
(entra il Conte arrestandosi sulla soglia)

LEO Ecco l'istante... io moro...
Manrico! * Or la tua grazia...
(stringendogli la destra in segno d'addio)*
Padre del cielo... imploro...

MAN. Insano!... ed io quest'angelo
Osava maledir!

LEO. Prima... che... d'altri vivere...
Io volli... tua morir!

CON. (Ah! volle me deludere,
E per costui morir!)
Sia tratto al ceppo! *(additando agli armati Manrico)*

MAN. Madre... oh madre, addio!
(parte tra gli armati)

AZU. Manrico!... Ov'è mio figlio? *(destandosi)*

CON. A morte ei corre!...

AZU. Ah ferma!... m'odi...

CON. *(trascinando Azucena verso la finestra)*
Vedi?...

AZU. Cielo!

CON. È spento!

AZU. Egli era tuo fratello!...

CON. Ei!... quale orror!...

AZU. Sei vendicata, o madre! *(cade a' piè della finestra)*

CON. E vivo ancor! *(inorridito)*

FINE.